



Il paesaggio agrario del Parco del Roccolo

ATLANTE DELLA BIODIVERSITÀ

Parco Locale di Interesse Sovracomunale del Roccolo
via Umberto I, 13 - 20010 CASOREZZO (MI)
tel./fax 02.90381002

TESTI E ANALISI DEI DATI:

Raul Dal Santo, Eugenio Nicolin, Elisa Venegoni

Copyright © 2006 - Comune di Casorezzo,
capoconvenzione del
Parco Locale di Interesse Sovracomunale del Roccolo.

E' garantito il permesso di copiare, distribuire e/o
modificare i testi di questo documento seguendo
termini della Licenza Creative Commons Share Alike 2.5

Agricoltori o cacciatori?

Agricoltura e allevamento si svilupparono a partire dal 8500 a.C. indipendentemente in diversi punti del mondo. Attraverso un processo graduale e lento gli uomini dell'età della pietra, sino ad allora cacciatori e raccoglitori, si trasformarono in agricoltori. Alcuni fattori giocarono a favore di questa importante trasformazione: la riduzione degli animali selvatici derivante dalla caccia in particolare di mammiferi di grossa taglia, l'aumento di specie facilmente domesticabili come i cereali, i progressi tecnologici nei settori della raccolta, trasformazione e stoccaggio del cibo come ad esempio la falce dalla lama di selce e dal manico di legno o di osso ed infine, la crescita demografica. Quest'ultima col passare del tempo rese obbligatoria o quasi la scelta di produrre il cibo da sé infatti a parità di superficie, un terreno coltivato nutre da 10 a 100 volte più uomini rispetto ad uno vergine dove si pratica la caccia e la raccolta di frutti spontanei.

Una mucca fornisce molte più calorie nel corso della sua vita attraverso il latte che quelle derivanti dalla sua carne.

La domesticazione delle piante fu un lungo processo in cui l'uomo più o meno consapevolmente, riuscì a far crescere le piante in modo da farle subire quelle mutazioni genetiche che le rendono più utile e adatta ad essere consumata come ad esempio, l'essere più grande, di gusto più gradevole, meno tossica. Le mandorle selvatiche sono amare e velenose, affinché non vengano mangiate dagli uccelli, e quindi inutili e addirittura dannose per l'uomo, ma capitò che una mutazione genetica fece produrre ad un mandorlo frutti dolci, senza tossine, che furono raccolti e mangiati dai primitivi agricoltori di circa 10.000 anni fa e portati a casa, prima inconsciamente nei loro escrementi (i semi resistono al processo di digestione), e poi intenzionalmente nei loro giardini.

Stesso discorso vale per i frutti selvatici normalmente di piccole dimensioni che grazie a questa minuziosa selezione genetica nel corso degli anni sono diventati più grossi. Le mele domestiche ad esempio hanno un diametro triplo rispetto a quelle selvatiche. È così che nell'arco di 7000 anni la pannocchia di granturco passò dalla lunghezza di 1,5 cm agli attuali 40-45 cm di alcune varietà moderne. Gran parte delle specie selvatiche non possono essere domestiche e le produzioni alimentari della storia sono basate su un numero limitato di piante e animali.

Gli uomini che domesticarono piante e animali riuscirono a sfruttare quasi tutte le specie. Eccezione alla regola vale per le fragole coltivate per la prima volta dai monaci nel medioevo e in tempi recenti per i mirtilli, le more ed il kiwi.

La domesticazione degli animali seguì lo stesso meccanismo citato per le piante. Qui però il numero di specie domestiche con successo fu più limitato: 14 su 148 specie di mammiferi possibili candidati. Ciò perché per essere domesticato un mammifero deve avere molte qualità: abitudine alimentare erbivora o onnivora, tasso di crescita elevato, possibilità di riprodursi in cattività, buon carattere, assenza di panico, struttura sociale (vita in branchi, struttura gerarchica organizzata, specie non territoriale). La zebra ad esempio non è mai stata addomesticata perché a differenza del cavallo ha sempre un cattivo carattere. Ha ad esempio la pessima abitudine a mordere e non mollare la presa.

Potere contadino

La domesticazione di piante e animali non favorì solo la crescita demografica. Il surplus di cibo e l'uso degli animali come mezzo di trasporto furono fattori che portarono alla nascita di società politicamente centralizzate, socialmente stratificate, economicamente complesse e tecnologicamente avanzate.

Il paesaggio agrario del Parco del Rocco 3/11

Infatti solo in società agricole con surplus alimentare poterono nascere figure sociali non dedite permanentemente alla produzione di cibo che i cacciatori-raccoglitori non potevano permettersi: uomini di governo, soldati di professione, artigiani, sacerdoti, scribi ed intellettuali.

L'agricoltura comparve per la prima volta nella "mezzaluna fertile" nel 8500 a.C. si spostò verso occidente, in Europa, nel VI millennio a.C. Insieme alle piante arrivarono anche altre invenzioni come la ruota, la scrittura, la metallurgia, la lavorazione del latte, la birra ed il vino.

In Italia del nord l'agricoltura comparve tra il VI ed il V millennio a.C. Qui nel neolitico medio porzioni sempre più vaste di terreno sono state destinate all'agricoltura con coltivazioni diversificate di cereali (orzo, frumento, farro, spelta, miglio) e di leguminose.

Le risorse dei boschi che circondano gli insediamenti erano sfruttate per la raccolta di nocciole, ghiande, pere, mele, corniolo, vite selvatica e frutti di sambuco che forse in parte possono essere già state utilizzate per la preparazione di bevande fermentate; l'allevamento di bovini, caprini e suini è integrato dalla caccia

Le testimonianze archeologiche mostrano lungo il corso dell'Olona insediamenti stabili a partire dal III millennio a.C. , ma solo nell'età del bronzo, nel XIII sec a.C. la presenza dell'uomo della cosiddetta cultura di Canegrate e successivamente di Golasecca si fa più rilevante. In epoca celtica a partire dal IV secolo a. C. la zona fu popolata con insediamenti stabili dagli insubri.

Gran parte della pianura Padana era coperta da densissime foreste, ritenute sacre dagli abitanti, interrotte soltanto lungo i corsi d'acqua e, qua e là da piccoli appezzamenti di terra dove veniva praticata l'attività agropastorale (coltivazione del frumento, dell'orzo e della vite, allevamento di bovini, caprini, ovini e suini).

Il cosiddetto "aratorio vitato" non è un'invenzione medioevale. Il paesaggio rurale dell'Italia settentrionale in età etrusca era già caratterizzato da un sistema che consentiva la coltura promiscua (non specializzata) che associava la vite allevata alta, maritata al pioppo, all'acero, all'olmo, con la coltura di cereali. I romani lo chiamavano arbustum gallicum cioè "piantata all'uso gallico", della Gallia cisalpina. Questo tipo di paesaggio però non arrivò ad avere l'importanza che ebbe in età comunale.

L'epoca romana

I romani ebbero un ruolo importantissimo nella modifica del paesaggio milanese probabilmente solo a partire dall'età augustea (29 a.C.). Nella zona infatti lo sviluppo della cultura romana a scapito di quella celtica fu molto lento ma, nonostante ciò, ebbe conseguenze assai durature. A partire da questo periodo alcuni autori ipotizzano un ruolo significativo degli insediamenti siti lungo il Fiume Olona, come Parabiago divenuto fiorente emporio artigianale e commerciale grazie anche alla sua posizione lungo la via fluviale e l'asse viario che collegava Milano allo scalo lacustre di Angera e che poi proseguiva per la Gallia attraverso i valichi alpini.

Queste vie erano dei tramiti tra l'area mediterranea e quella transalpina.

In base alle ricerche topografiche compiute, possiamo ipotizzare che parte del territorio a Ovest di Milano in età imperiale subì profonde trasformazioni: in primo luogo vennero disboscate molte foreste per far spazio alle aree agricole, in secondo luogo le aree agricole vennero divise ai fini fiscali. I segni di questa divisione sono ancora oggi evidenti e caratterizzano il disegno del paesaggio, talora anche quello urbano, dei centri abitati.

Il paesaggio agrario del Parco del Roccolo 4/11

Probabilmente vaste zone rimasero incolte quali ad esempio tra Arluno e Casorezzo, i boschi tra Cusago, Cisliano e Corbetta e i boschi del Ticino.

Si può supporre che tali aree in epoca romana non subirono opere di divisione per la bassa fertilità dei suoli e per la scarsità dei corsi d'acqua (Boschi della Brughierizza) o per la presenza di paludi (Riazzolo-Cusago, Ticino).

Gli studi paleobotanici indicano inoltre che le foreste rimaste subirono, a partire dal I secolo d. C., importanti cambiamenti consistenti nell'introduzione ad opera dell'uomo del Castagno. Nella zona prealpina le castagne erano utilizzate sia per la produzione di farina sia, insieme alle ghiande, come alimento per i suini. Diffusi erano anche gli alberi da frutto, prima scarsamente coltivati o del tutto sconosciuti come il pero (*Pirus communis* L.) e il melo (*Malus domestica* Borkh.).

Equilibrio perfetto. *Durante la coltivazione le piante assorbono dal terreno non solo acqua, ma anche sali minerali, indispensabili per la loro crescita, togliendoli così dal terreno. Nell'antichità sino a pochi secoli or sono per permetterne la ricostituzione i terreni venivano lasciati a maggese, cioè a riposo per l'anno successivo al raccolto. In quel lasso di tempo attraverso l'intervento degli elementi naturali il terreno recuperava parte della sua fertilità. Gli antichi romani chiamavano questa pratica "novale".*

Nel XVII secolo ed in particolare dal XVIII sec., per aumentare la redditività dell'azienda agraria, il maggese venne sostituito con la rotazione delle colture: coltivazioni diverse si succedono in un ordine definito sul medesimo terreno, ripetendo la stessa coltivazione nel tempo in cicli regolari di più anni. Tra le coltivazioni che si succedevano ce n'era una di piante foraggere come il trifoglio o l'erba medica. Ciò produsse un incremento del foraggio per l'allevamento animale con conseguente aumento dei capi di bestiame, senza perdere la funzione di reintegro di sali minerali che forniva il maggese: infatti le leguminose sopra citate sono piante azotofissatrici che fertilizzano il terreno.

Il cristianesimo e il ritorno della cultura dell'albero

La decadenza ed il progressivo disfacimento della struttura statale ed economica romana (dal finire del III a tutto il V sec. d.C.) e poi l'arrivo dei Longobardi, determinarono in pianura Padana la riduzione della popolazione e degli scambi commerciali. Boschi e pascoli ebbero una ripresa a scapito dei terreni seminativi. Alcuni valori propri della cultura celtica, dimenticati durante il periodo romano, vennero recuperati: i boschi, che progressivamente si espandevano, tornarono ad avere una notevole importanza alimentare e una forte valenza simbolica e sacrale, sapientemente rielaborata dal cristianesimo diffuso nella zona a partire dal V secolo.

Un paesaggio di vigne e gelsi numerosi

L'arrivo in pianura Padana dei Franchi, alla fine dell'VIII sec., non portò a modifiche significative del paesaggio. Fu solo a partire dal XII sec., in epoca comunale, che si moltiplicarono le opere di sistemazione dei terreni e vi fu una forte espansione della vite coltivata soprattutto insieme ai cereali, nelle zone di aperta campagna. Questa trasformazione profonda del paesaggio fu causata dalla grande crescita demografica, già attestata per la Lombardia dal X sec. Si trattò di una rivoluzione sociale ed economica nella quale l'istituzione ecclesiastica ebbe un ruolo fondamentale. Nell'area ebbe grande importanza l'ordine degli Umiliati e, in epoca rinascimentale, quello degli Olivetani e dei Cistercensi.

L'aumento della superficie agraria avvenne a scapito dei boschi; la vite era fatta crescere in filari sugli alberi posti ai margini dei terreni coltivati.

Terzetto americano. *Nel continente centro e sud americano l'agricoltura comparve nel 3500 a.C. La fauna americana era avara di specie domesticabili, la flora invece riservò all'agricolturà un buon numero di piante, alcune delle quali vennero importate in Europa con estremo successo a partire dal XVI sec. Mais, fagioli e patate divennero la base della dieta dei contadini.*

L'importanza della vite crebbe nel tempo e raggiunse il suo apice nei secoli XVIII e XIX, nell'epoca della dominazione austriaca e nei primi anni successivi all'unità d'Italia, quando gran parte dei terreni coltivati erano caratterizzati da arativi con gelso e viti. La qualità del vino prodotto, nella zona e in particolare a Parabiago, è segnalata in diversi trattati agricoli, dizionari geografici e anche nelle opere di vari letterati tra cui il Carlo Porta.

Il gelso

Il gelso si diffuse in Italia in modo esteso nel XV secolo, in particolare nel Veneto e nella Pianura Padana poiché qui il gelso cresceva bene. Questa pianta fu definita "albero dalla chioma d'oro", in riferimento al fatto che le sue foglie venivano impiegate nell'allevamento del baco da seta.

Agli inizi del 1700, le foglie di tale pianta furono motivo di aspre contese e di accertamenti fiscali al punto che l'autorità austriaca dispose persino una verifica catastale che decretò la presenza solo a Parabiago di 6417 gelsi.

Dal termine latino morus – che indica il nome del genere della pianta, dotata di frutti simili alle more – deriva il vocabolo milanese "Muron", utilizzato per riferirsi al gelso, ma attribuito anche a Ludovico Maria Sforza, detto appunto "il Moro" in quanto durante il suo governo diffuse nel milanese la coltivazione del baco da seta.

Malgrado l'ascesa dell'arativo vitato e la diffusione del mais, nel XVIII sec. una consistente superficie dell'attuale Parco del Roccolo era ancora costituita da boschi e pascoli. Per capire l'importanza che dovevano avere i boschi in quella zona basti pensare che, ancora nei primi decenni del 1800, essi coprivano circa il 50% degli attuali confini amministrativi del Parco. Questi boschi erano ancora indispensabili fonti di legna da ardere e di materiale da costruzione, ma non erano privi di pericoli, in quanto fino al primo decennio del 1800 vi si aggiravano i lupi.

La Robinia e le brughiere

Il toponimo "Brughierezza" e altri ancora presenti nelle attuali mappe catastali di Arluno e Parabiago, quali il nome della strada vicinale della "brughiera di Busto Garolfo" e lo stesso Busto Garolfo, che alcuni autori fanno risalire al termine latino bustum cioè terra arida, bruciata, testimoniano, infatti, la presenza nel Parco del Roccolo di brughiere ora scomparse.

L'origine delle brughiere può essere fatta risalire alla distruzione della foresta e quindi dell'humus. Il suolo, così dilavato dalle piogge ed impoverito, ha permesso l'insediamento, incontrastato, del brugo e di altre specie arbustive.

Queste formazioni vegetali persistettero nel Parco sino all'inizio del XIX secolo a causa del continuo sfruttamento antropico (consistente nella raccolta di legna da ardere nei frutti degli arbusti di brughiera e nello sfalcio del Brugo che veniva utilizzato come lettiera per gli animali). Successivamente l'introduzione della Robinia che riesce a colonizzare anche i suoli più sterili fu una delle cause della scomparsa delle brughiere

La crisi dell'agricoltura e l'ascesa dell'industria

Il paesaggio agrario del Parco del Roccolo 6/11

Dopo la metà del XIX secolo gravi malattie della vite e del gelso misero in difficoltà l'agricoltura dell'Alto Milanese. Dopo anni di crisi, tuttavia, la bachicoltura ne uscì addirittura rafforzata. Si optò infatti per l'uso di varietà di bachi da seta resistenti alle malattie. Per la vite, invece, si decise in gran parte dei casi per l'espianto.

L'epoca di crisi dell'agricoltura coincise con la prima crescita industriale. Si svilupparono in zona le manifatture e le prime infrastrutture: la ferrovia, la tramvia Milano – Gallarate lungo la strada del Sempione e si realizzò il canale Villoresi. Tuttavia la costruzione del canale Villoresi non fu sufficiente a risolvere la depressione economica che, anzi, si acuì con la fine del XIX secolo, sull'onda della prima grande crisi mondiale e del crollo dei prezzi agricoli, avvenuto a seguito del riversarsi sul mercato italiano dei prodotti provenienti dall'estero.

Il Canale Villoresi completato nel 1891 su progetto di Eugenio Villoresi, separa l'area irrigua, posta a nord, dall'area non irrigua a sud con differenti tipi di coltivazione:

1) nella zona non irrigua a nord del Canale sono diffuse coltivazioni a semina autunnale quali frumento, orzo, segale e triticale. Molto frequente è anche la coltivazione di erba medica, foraggio molto apprezzato per l'alimentazione del bestiame e che non manifesta sintomi di sofferenza per la forte siccità nel periodo invernale/primaverile.

2) nella zona irrigua a sud prevalgono coltivazioni a semina primaverile quali il mais nonché i prati per la produzione di foraggio.

Il protezionismo, lo sviluppo tecnico e culturale e la nascita delle casse rurali alleviarono la crisi del settore agricolo. Ma il fattore che diede il maggiore contributo a risolverla fu proprio lo sviluppo industriale.

Nel periodo tra le due guerre mondiali ci fu inoltre il tracollo definitivo della bachicoltura, determinato da un altro periodo di crisi e dalla difficoltà di collocare la seta sul mercato estero. Così i gelsi, che avevano caratterizzato il paesaggio dell'Alto Milanese per circa cinque secoli, vennero pian piano eliminati. Oggi ne rimangono alcuni esemplari lungo la rete irrigua del canale Villoresi.

Lo sviluppo urbano

Nel primo scorcio del Novecento, in particolar modo nel primo dopoguerra, la nostra zona assistette ad uno sviluppo industriale rapido ed incontrollato. La presenza di industrie determinò un repentino cambiamento nell'economia e nel paesaggio locale, mutandone il volto nel breve volgere di un paio di generazioni. La forte crescita ebbe come ricaduta positiva un diffuso aumento del benessere e della ricchezza, ma dall'altro portò con sé inquinamento ambientale e una crescita urbana esponenziale.

Con gli anni Cinquanta la meccanizzazione dell'agricoltura, l'uso dei prodotti chimici e la diffusione di vegetali (in particolare cereali e mais) e animali (in particolare bovini) ad alto rendimento determinarono un forte aumento della produzione agricola, ma anche grandi trasformazioni del paesaggio agrario. Scomparvero alcuni filari di alberi, fossi e sentieri, poiché ostacolavano il lavoro dei mezzi agricoli, e si diffuse la monocoltura del mais. L'uso di fertilizzanti e pesticidi e il conseguente abbandono delle pratiche di rotazione agraria e di concimazione naturale che per secoli avevano mantenuto un certo equilibrio ambientale concorsero all'estinzione di alcune specie, sia animali sia vegetali.

Negli anni '60 l'avvio della politica agraria comunitaria aggravò la situazione, favorendo l'incremento della produttività agricola con misure di protezionismo e tutela

Il paesaggio agrario del Parco del Roccolo 7/11

dei prezzi.

Negli ultimi decenni lo sviluppo urbano sempre più intenso e senza una pianificazione efficace dal punto di vista ecologico ha frammentato il territorio dell'Alto Milanese, contribuendo a smarrire l'identità socio culturale dei nostri paesi e alterando, talora gravemente, l'equilibrio degli ecosistemi agricoli residui.

In particolare, i terreni incolti o relittuali, dovuti all'urbanizzazione disordinata ed il forte impulso dato dalla comunità europea alle colture *no food* quali soia e girasole, hanno determinato nel Parco del Roccolo le stesse conseguenze che al tempo degli antichi romani produsse il disboscamento: cioè l'impoverimento e dilavamento del suolo, la perdita di humus e di conseguenza il riaffiorare dell'originale terreno ciottoloso e ghiaioso, tipico dell'alta pianura alluvionale.

In passato da questi suoli, poco fertili e non coltivati, nasceva la brughiera; oggi gli stessi suoli, lasciati incolti (*set aside*) o destinati alla coltivazione solo per alcuni mesi l'anno, sono diventati, nel Parco, l'habitat ideale di una pianta infestante: l'Ambrosia.

Ambrosia, girasoli e piccioni: trio perfetto. Il forte impulso, dato dalla comunità europea alle colture no food quali soia e girasole a partire dalla fine degli anni '80 per limitare le eccedenze di produzione causate dalla precedente politica agraria comunitaria, è stato particolarmente negativo nell'Alto Milanese. I semi e le giovani piante di soia e girasole sono particolarmente appetibili dai piccioni. Il terreno, reso nudo dalla voracità dei piccioni, è diventato di conseguenza l'habitat ideale per l'Ambrosia. Insieme all'Ambrosia anche i piccioni hanno avuto un forte incremento.

Conclusioni

L'idea d'istituire un Parco nel nostro territorio prese forma sul finire degli anni '80, grazie all'associazionismo ambientalista che concorse a risvegliare quella coscienza ecologica e di tutela dei beni naturali che si era sopita negli anni della crescita economica.

Fu rivendicata l'importanza della conservazione e della fruizione del patrimonio naturale e culturale racchiuso nel paesaggio agrario, allora considerato spazio "vuoto" perché non edificato e legato ad una economia ormai sempre meno rilevante, a confronto delle attività artigianali ed industriali in forte espansione.

L'impegno dei Comuni e delle organizzazioni sociali attive sul territorio salvarono il Parco dall'urbanizzazione, tanto che oggi esso costituisce uno dei nodi della rete ecologica della Provincia.

Pur tuttavia non mancano segnali di degrado, che si possono cogliere nell'impoverimento della biodiversità e nella comparsa di specie infestanti come il Prugnolo tardivo nei boschi e l'Ambrosia nei campi.

Per quanto riguarda l'Ambrosia, ci sembra sussista più di un elemento che avvalorino l'ipotesi che la sua comparsa sia coincisa con i cambiamenti del paesaggio, intervenuti negli ultimi decenni in un contesto geologico favorevole.

Il suo contenimento presuppone anche il ripristino della fertilità dei terreni, rimettendo in coltura i suoli abbandonati o parzialmente coltivati e rinaturalizzando gli spazi periurbani o industriali dismessi.

Si otterranno in questo modo nuove opportunità economiche e di lavoro, il contenimento della malattia allergica e un risparmio di parte delle spese sanitarie ad essa connesse.

In quest'ottica la nuova politica agraria comunitaria (Agenda 2000) sta promuovendo un'agricoltura mirata alla qualità dei prodotti alimentari, compatibile con l'ambiente ed attenta alla cura del paesaggio, indirizzando risorse anche verso il "ben vivere" e non solo verso la produzione di "derrate alimentari". Un'agricoltura multifunzionale, capace

Il paesaggio agrario del Parco del Roccolo 8/11

di accostare alle tradizionali produzioni altre attività come la forestazione, il biologico, l'agriturismo e la produzione di energie rinnovabili, saprà cogliere queste opportunità. Tutto ciò implica ricerca scientifica, investimenti pubblici e privati e una fiscalità che ridistribuisca le risorse con criteri d'efficienza, professionalità e competitività, in modo da permettere agli agricoltori di proseguire nel loro ruolo di custodi del paesaggio agrario.

Carlo Cattaneo, nei suoi "Scritti sulla Lombardia", riferendosi ai terreni resi irrigui dai Navigli milanesi affermava "Quei campi, la cui speranza unica era nel frumento, nella vite e nel pascolo, non ci danno ora il grano turco, il riso e la seta, prodotti ignoti ai nostri arcavoli?".

Questa rivoluzione si è realizzata anche per l'alta pianura, quale quella del Parco, un tempo asciutta e poi resa irrigua e più produttiva dalla costruzione del canale Villoresi, che consentì lo sviluppo dell'allevamento sino ad allora privilegio della bassa pianura.

Come in passato, anche oggi una nuova rivoluzione dell'agricoltura può essere il motore della riqualificazione del mondo agricolo e del paesaggio.

Ci auguriamo pertanto che il Parco venga sempre più inteso da tutti come una rinnovata ed importante risorsa da fruire e rispettare e che agli agricoltori siano dati spazi e risorse adeguati per permettere loro di proseguire nel millenario impegno di custodi del paesaggio.

L'Agricoltura negli ultimi decenni.

Negli ultimi venti anni l'agricoltura del territorio del Parco è stata caratterizzata da importanti cambiamenti:

- riduzione dei nuclei rurali attivi e quindi del numero di aziende agricole,
- espansione di alcune attività agricole in particolare quelle ad indirizzo cerealicolo-zootecnico con allevamento bovino da latte,
- discreta presenza di aziende ad indirizzo zootecnico,
- trasformazione di diversi nuclei rurali in realtà unicamente residenziali,
- alcune aziende a causa dell'urbanizzazione hanno dovuto costruire nuovi fabbricati in zone più periferiche rispetto ai centri abitati,
- estendersi di colture proto-oleaginose come soia, mais e colza che però sono quasi del tutto scomparse negli ultimi 5 anni,
- nel Parco come nell'Alto Milanese prevale la monocoltura intensiva di mais e frumento ancora oggi più remunerativa delle coltivazioni con metodi biologici.
- misure agroambientali (agricoltura biologica, forestazione e miglioramento ambientale) poco utilizzate
- l'importante ruolo di tutela del paesaggio agrario, benché riconosciuto, non è ancora remunerato agli agricoltori.

Cambiamenti climatici. *Il surriscaldamento del clima globale, in parte dovuto ai gas serra emessi dalle attività umane, sta già provocando danni all'agricoltura in più parti del mondo, Italia inclusa.*

L'agricoltura nel futuro dovrà fare i conti con periodi di siccità sempre più accentuata, come nel

corso dell'estate 2006 in cui la scarsità di acqua nel fiume Ticino ha impedito l'irrigazione dei terreni tramite il Canale Villoresi.

Un paesaggio di qualità. *Quello del Parco del Roccolo è un paesaggio "culturale" di*

Il paesaggio agrario del Parco del Roccolo 9/11

pregevole qualità, coltivato in millenni di lavoro. Questo è il risultato degli studi di ecologia del paesaggio compiuti recentemente secondo i quali la qualità del paesaggio del Parco del Roccolo è oggi nettamente più elevata dell'unità di paesaggio complessiva di cui esso fa parte che comprende una porzione dell'Alto Milanese. La qualità paesistica del Parco, pur essendo inferiore alla media regionale della Lombardia, è maggiore di quella del Parco Agricolo Sud Milano, il parco agricolo che comprende gran parte della zona sita a Sud della provincia di Milano.

Agricoltura multifunzionale. *Nel territorio del Parco del Roccolo il recente estendersi di attività collaterali all'agricoltura, in particolare di maneggi per cavalli, agriturismi e vendita diretta di prodotti locali di qualità, indica un possibile percorso verso un'agricoltura non solo finalizzata alla produzione di alimenti, ma anche ad attività sportive, ricreative e culturali in un paesaggio agrario di qualità. Questa è l'agricoltura promossa dall'Unione Europea con il programma denominato "Agenda 2000" che prevede finanziamenti per la forestazione, l'agricoltura biologica e altre misure di miglioramento del paesaggio agrario.*

BIBLIOGRAFIA

Paesaggio agrario

1. AA.VV. *Antichi silenzi. La necropoli romana di S. Lorenzo di Parabiago*. Legnano 1996
2. AA.VV. *Basi di Dati e Cartografia della Biodiversità*, Cosenza, 2001
3. AA.VV. *Guida pratica agli alberi e arbusti in Italia. Biblioteca per chi ama la natura. Selezione dal Reader's Digest*. Milano 1983, 1991
4. AA.VV. *Guida pratica ai fiori spontanei. Biblioteca per chi ama la natura. Selezione dal Reader's Digest*. Milano 1983, 1989
5. AA.VV. *Il bosco nel Medioevo* Clueb Bologna 1988
6. AA.VV. *Il Parco che verrà, percorsi naturalistici, storici e letterari per scoprire un parco*. Comune di Buscate, 1996
7. AA.VV. *La Flora*. TCI, 1958
8. AA.VV. *La pianura padana storia del paesaggio agrario*, CLESAV., Milano, 1985
9. AA.VV. *Piano particolareggiato d'area – Indagine conoscitiva, Parco del Roccolo*. Parabiago, 1996,1998
10. Banfi E., *La Brianza, un campione di flora e vegetazione*, Regione Lombardia, Consult. Milano 1982
11. Beccaria G.L. *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*. Einaudi, Torino, 1995,2000
12. Bergamaschi Zari E. *Una, la luna*. La vita felice editore, Milano 1994
13. Bondioli Pio *Due millenni di storia dell'Alto Milanese*. in "Panorama storico dell'Alto Milanese". Legnano 1957
14. Bonvesin de la Riva *De Magnalibus Mediolani*, traduzione di G. Pontiggia, Bompiani, Milano 1974,1997
15. Buratti Mazzotta A. *I disegni dell'archivio storico diocesano di Milano*. Ed. Biblioteca di Via Senato, Milano
16. Buttler K. P., *Guida alla botanica*, Zanichelli, Bologna 1989
17. Cafaro P. *Busto Garolfo: una comunità locale tra il X e il XX secolo*. F.Motta, Milano, 1991
18. Castelletti L. e M. Rottoli *Breve storia dei boschi padani prima e dopo la conquista romana in Tesori della Postumia*. Electa, Milano, 1998
19. Castelletti L. S. Matella : *Analisi dei resti vegetali in Riti e offerte per un viaggio nell'aldilà. La necropoli romana di via Pietro Micca*. Comune di Legnano, 1990
20. Cattaneo C. *Scritti sulla Lombardia*. Mondadori, Milano 2002
21. Chiappa Mauri L. *Le campagne Lombarde tra XII e XVI secolo* in AA.VV. *Storia della*

Il paesaggio agrario del Parco del Roccolo 10/11

- Lombardia. Laterza, Roma, 2003
22. Chiappa Mauri L. *Terra e uomini della Lombardia Medioevale*. Laterza, Roma 1997
 23. Columella *L'arte dell'agricoltura* Einaudi, 1977 Torino – Trad. di Rosa Calzecchi Onesti
 24. Comincini M. in *La bestia feroce* Diakronia, 1991
 25. Cornelli L. *La Valle dell'Olon. Visita della chiesa dei santi Vitale e Valeria in Gorla Maggiore*. Olgiate Olona, 1988
 26. Czoerning Karl *Agricoltura e condizioni di vita dei lavoratori agricoli lombardi: 1835-1839*. Editrice Bibliografica, Milano 1986
 27. Dal Santo R., Colombo I. – *Relazione sullo stato dell'ambiente a Parabiago – Parabiago, 2005*.
 28. Diamond, Armi, acciaio e malattie, Einaudi
 29. Di Maio, *Lungo il fiume. Terre e genti nell'antica valle dell'Olon. Comune di Legnano, 1998*
 30. ERSAL *I suoli della pianura milanese settentrionale – Progetto "carta pedologica"*. Milano, 1999
 31. Ferrero A., Maggiore T. *Piante erbacee allergeniche* Franco Angeli, Milano 2000
 32. Foscolo Ugo *Novella sopra un caso avvenuto a Milano ad una festa da ballo*. 1815
 33. Giglio E., Ingegnoli V. (a cura di), *Manuale per conservare, gestire, pianificare l'ambiente* Gruppo editoriale Esselibri, 2005.
 34. Golinelli P. *Tra realtà e metafora: il bosco nell'immaginario letterario medioevale in AA.VV. Il bosco nel medioevo* Clueb, Bologna, 1988
 35. Gruppo di ricerca storica di Dairago *Quei nostri vini squisiti*. Dairago, 1996
 36. Gruppo di ricerca storica di Dairago, *La pieve di Dairago nel trapasso dal medioevo e l'età moderna*. Dairago 1984-85
 37. Lugani V., Rossi R., Bigotto N., *Gli ambienti*, Comune di Milano – Ripartizione Educazione
 38. Monta F., *Erbari e iconografia botanica delle collezioni dell'Orto botanico dell'Università di Torino*, Torino
 39. Motella, Venturino "Dalle foreste ai campi, ambiente, risorse ed economia nel neolitico dell'Italia nord occidentale" in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines* XV – 2004 p.128
 40. Oneto G. *Paesaggio ed architettura delle regioni Padane Alpine dalle origini alla fine del I millennio – Quaderni di cultura alpina*. Priuli e Verlucca, 2002
 41. Pignatti S. *Ecologia del Paesaggio*. pag. 169, UTET, Torino 1994
 42. Pignatti S. *Flora d'Italia*. Edagricole, 1982
 43. Plinio il Vecchio, *Storia Naturale*. Einaudi, Torino, 1982
 44. Porta Carlo *Brindes de Meneghin a l'hostaria per l'entrada a Milan de sova S.C. Maistaa I.R.A. Franzesch Primm in compagnia de sova mie l'imperatriz Maria Luisa. 1815*
 45. Provincia di Milano *Il Paesaggio Agrario*. Franco Angeli, Milano, 2002
 46. Raja C. *Nuovo metodo economico di tendere le viti e vantaggi che ne derivano*. Da Giovanni Costa successore Malatesta, Milano, 1823
 47. Regione Toscana, *Guida agli erbari della Toscana*, Giunta Regionale, Firenze, 1994
 48. Rottoli M. *I boschi in età romana in AA.VV. Castellanza nella storia "La ricerca archeologica"*. Nomos, Olgiate Olona, 2002.
 49. Sartori A. *La religione. Le pietre degli uomini, le pietre degli dei in AA.VV. Storia della Lombardia*. Laterza, Roma, 2003
 50. Sartori F., Boano G., Bracco F., *La Pianura Padana – natura e ambiente umano*. Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1988
 51. Sereni E. *Storia del Paesaggio Agricolo italiano*, Laterza, Bari, 1961
 52. Società storica abbatense *Chorographica descriptio. Carte geografiche di Lombardia e mappe dell'abbatense*. Ed. Studio Diakronica, Vigevano, 1990
 53. Virgilio *Eneide, Bucoliche, Georgiche*

Cartografia consultata

- Catasto di Carlo VI, 1720 circa
- Mappa topografica del regno Lombardo Veneto, 1833, 1852
- Cartografia Istituto Geografico Militare, 1883,1888,1914,1937,1958

Il paesaggio agrario del Parco del Roccolo 11/11

Cartografia militare USA, 1944

Carta tecnica regione Lombardia 1995

Mappe catastali vigenti

Regione Lombardia e ERSAF *Destinazione d'Uso dei Suoli Agricoli e Forestali sulla base ortofoto digitali anno 2000*

Ambrosia

- 1) Mabberley D J., 1997 - The Plant-Book - 2nd edition, *Cambridge Univ. Press*, Cambridge.
- 2) Hansen A., 1976 - *Ambròsia*, in Tutin T.G. et al.: *Flora Europaea- 4*: 142, *Cambridge Univ. Press*, Cambridge.
- 3) Pignatti S., 1982 - *Flora d'Italia - 3*: 60, Edagricole, Bologna.
- 4) Gerola F. M. - *Biologia vegetale sistematica filogenetica*- Utet, 1988.
- 5) Dèchamp C., Mèon H., 2002 - *Ambroisies, polluants biologiques* - Arpam-édition, Lyon, ISBN 2.902913.37.11.
- 6) USDA Global warming's high carbon dioxide levels may exacerbate ragweed allergies. News release. Release n. 0278.00, 2001.
- 7) Leopold E. B. Et Macginitie H. D. - Development and affinities of Tertiary floras in the Rocky Mountains. In Graham A. (ed.), *Floristics and paleofloristics of Asia and Eastern North America*, Elsevier edit., 1972, 147-200.
- 8) Muller J. - Fossil pollen records of extant angiosperms. - *The Botanical Rev.*, 1981, 47, 1, in 142 p., 2 tabl.
- 9) Pares Regali M., Uesugui N. et Santos A. - *Palinologia dos sedimentos meso-cenozoicos do Brasil (I)*. Bol. Tech. Petrobras, 1974 a, 17, 177-191.
- 10) Pares Regali M., Uesugui N. et Santos A. - *Palinologia dos sedimentos meso-cenozoicos do Brasil (II)*. Bol. Tech. Petrobras, 1974 b, 17, 263-312.
- 11) *Linee guida - Prevenzione delle allergopatie da ambrosia in Lombardia per gli anni 2004-2005 - Aprile 2004, Regione Lombardia.*
- 12) *AAVV - Ambrosia: un aspetto del degrado ecologico in Regione Lombardia - Convegno promosso dall'Azienda Ospedaliera di Legnano e dal PASL Provincia di Milano 1, in collaborazione con il Gruppo di Studio sulla diffusione dell'Ambrosia e della relativa pollinosi, 14 Febbraio 1998.*